

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione
in Beni Archeologici

22
2014

ESTRATTI

Ante
Quem

Direttore Responsabile

Nicolò Marchetti

Comitato Scientifico

Andrea Augenti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Dominique Briquel (Université Paris-Sorbonne - Paris IV)

Pascal Butterlin (Université Paris 1 - Panthéon-Sorbonne)

Martin Carver (University of York)

Sandro De Maria (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Anne-Marie Guimier-Sorbets (Université de Paris Ouest-Nanterre)

Nicolò Marchetti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Mark Pearce (University of Nottingham)

Giuseppe Sassatelli (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Maurizio Tosi (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Traduzione abstracts

Nadia Aleotti, Giacomo Benati

Il logo di Ocnus si ispira a un bronzetto del VI sec. a.C. dalla fonderia lungo la plateia A, Marzabotto (Museo Nazionale Etrusco "P. Aria", disegno di Giacomo Benati).

Editore e abbonamenti

Ante Quem

Via Senzanome 10, 40123 Bologna

tel. e fax + 39 051 4211109

www.antequem.it

Abbonamento

□40,00

Sito web

www.ocnus.unibo.it

Richiesta di scambi

Biblioteca del Dipartimento di Storia Culture Civiltà

Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna

tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097802; antonella.tonelli@unibo.it

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliographie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna nr. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315

ISBN 978-88-7849-095-6

© 2014 Ante Quem soc. coop.

INDICE

| | |
|---|-----|
| Nicolò Marchetti <i>Editorial</i> | 7 |
| Giulia Scazzosi <i>The Early Phases of the Temple of Enlil at Nippur: a Reanalysis of the Evidence</i> | 9 |
| Melania Marano <i>Una cisterna con graffito nell'abitato punico-romano di Tharros (Cabras, Oristano)</i> | 29 |
| Nadia Aleotti <i>I cinerari della necropoli ellenistico-romana di Phoinike (Albania meridionale)</i> | 37 |
| Paola Cossentino <i>Il pozzo di San Lazzaro di Savena (Bologna): contributo alla conoscenza della cultura materiale e del popolamento nel territorio di Bononia tra II e III secolo d.C.</i> | 57 |
| Marialetizia Carra, Debora Ferreri <i>Analisi bioarcheologiche e attività funerarie medievali presso la basilica di San Severo a Classe: l'area esterna al narcece</i> | 81 |
| Mariangela Vandini, Rossella Arletti, Enrico Cirelli <i>Five Centuries of Mosaic Glass at Saint Severus (Classe, Ravenna)</i> | 91 |
| Gabriella Bernardi <i>Gli avori "bizantini" della Collezione del Museo Lázaro Galdiano di Madrid</i> | 109 |
| Anna Tulliach <i>The Civic Museum of Bologna during the Second World War</i> | 127 |
| Paolo Bolzani <i>Lo spazio delle Muse. Una proposta metodologica per l'analisi e il progetto di esposizioni permanenti e temporanee di tipo archeologico</i> | 141 |

RECENSIONI

| | |
|---|-----|
| F. de Angelis, J.-A. Dickmann, F. Pirson, R. von den Hoff (edd.), <i>Kunst von unten? Stil und Gesellschaft in der antiken Welt von der ›arte plebea‹ bis heute</i> (Simone Rambaldi) | 161 |
|---|-----|

UNA CISTERNA CON GRAFFITO NELL'ABITATO PUNICO-ROMANO DI THARROS (CABRAS, ORISTANO)*

Melania Marano

At the Punic-Roman site of Tharros (by Cabras, Oristano), in building 64, located to the south-west of the temple of the Doric semi-columns, during the 1960 excavations directed by Gennaro Pesce, a cistern was found. Initially registered as no. 4, the cistern is now registered as no. 8 on the basis of the detailed study of the ancient water system carried out at the end of the 20th century AD. This article focuses on a graffito along the western wall of the cistern, representing a feline. Iconographic comparisons for it suggest that the terminus post quem for the abandonment of the cistern was the late antiquity. However, due to its bad state of preservation, a conclusive interpretation of the graffito is not possible: therefore, this study is only a preliminary step forward in the knowledge of the complex investigated here.

Lo studio dell'impianto idrico dell'abitato di Tharros e le problematiche ad esso connesse sono aspetti già puntualmente affrontati in alcune linee di ricerca della seconda metà del secolo scorso¹. Tuttavia, merita attenzione il caso di una cisterna², identificata nel corso degli scavi condotti da G. Pesce (Pesce 1966: 136) e compresa nel censimento di tali apparati realizzato sul finire del secolo scorso (Bultrini, Mezzolani, Morigi 1996: 117-118). Dalla descrizione fornita dallo scavatore è stato possibile identificare l'apprestamento con la cisterna nr. 4 tra quelle menzionate in uno dei diari di scavo redatti (Tharros. Giornale di scavo dal 21-11-1960 al 30-11-1960 – Archivio Storico

della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Cagliari e Oristano, da ora in poi abbreviato in ASSACO), indicata successivamente con il nr. 8 nel censimento sopra menzionato³ (Bultrini, Mezzolani, Morigi 1996: 117).

L'individuazione della cisterna si inquadra nella campagna di scavo del 1960 (Marano 2014: 89) ed ebbe luogo nei giorni compresi tra il 24 e il 29 novembre. Come riportato nel resoconto giornaliero, iniziato lo scavo [É] si sono rimessi in luce molti frammenti di terracotta punica, ma anche romana [É] un bellissimo vaso, piuttosto raro [É] una testa di mazza bellissima come lavorazione, purtroppo frammentaria [É] oggetto in ferro [É] piccolo coperchio in terracotta [É] (ASSACO-Giornale di scavo del 25 novembre 1960). Di difficile interpretazione risultano i passi nei quali si fa riferimento all'ubicazione della cisterna: viene posizionata prima [É] sotto i due ambienti nr. 23 e 24 [É] (ASSACO-Giornale di scavo del 26 novembre 1960) e poi, analizzando il vano indicato con il nr. 29, [É] per una metà in questo ambiente e l'altra metà nell'ambiente n. 30 [É] (ASSACO-Giornale di scavo del 29 novembre 1960). Nel corso dello scavo di questi vani, sono

* Desidero ringraziare la Prof.ssa Anna Chiara Fariselli per avermi supportato nel corso dello svolgimento di tale ricerca. Sono inoltre grata al Soprintendente Dott. Marco Edoardo Minoja, per avermi concesso lautorizzazione allo studio della cisterna nr. 8 e del graffito ivi presente. I dati presentati in questa sede sono editi su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo – Soprintendenza per i Beni Archeologici per le provincie di Cagliari e Oristano.

¹ Cfr. Acquaro 1981: 45-46; Righini, Cantelli 1981: 87-91; Acquaro 1983: 625; Del Vais, Mattazzi, Mezzolani 1995: 133-152; Bultrini, Mezzolani, Morigi 1996: 103-127; Acquaro, Francisi, Mezzolani 2002: 57-69.

² Per una trattazione generale sulle cisterne nella civiltà punicoromana, si veda Hodge 1992: 48-66. In particolare, per gli apparati idrici nel mondo punico si vedano Fantar 1975: 9-17; 1992: 319-331.

³ In questa sede si fa riferimento alla numerazione delle cisterne operata in Bultrini, Mezzolani, Morigi 1996.

stati rinvenuti numerosi frammenti di ceramica punica e romana, frammenti di coppe a vernice nera e aretina (nel vano nr. 29), un discreto numero di piccoli e grandi bronzi⁴, alcuni spilloni (negli ambienti nr. 29 e 30), una spatolina in bronzo (nel vano nr. 29), alcuni chiodi in bronzo e ferro (nell'ambiente nr. 30), due elementi interpretati dallo scavatore come flauti⁵ e alcuni frammenti di intonaci decorati (nel vano nr. 24)⁶ (ASSACO-Giornali di scavo del 26 e del 29 novembre 1960). In entrambe le descrizioni fornite, G. Pesce afferma che la cisterna era divisa a metà in modo da poter servire due nuclei familiari differenti (ASSACO-Giornali di scavo del 26 e del 29 novembre 1960). Anche se quanto specificato nei diari fa supporre la presenza di un duplice apparato, dall'osservazione diretta se ne deduce l'unicità, sostenuta dallo stesso Pesce al momento della rielaborazione finale, il quale ne dà notizia in riferimento all'edificio nr. 64 (Pesce 1966: 136), ubicato nel quartiere residenziale a sud-ovest del tempio delle semicolonne doriche (fig. 1) (Pesce 1966: 136-137). Dall'osservazione autoptica risulta che di tale edificio si sono preservati pochi lacerti di muri. Non è stata identificata la posizione originaria dell'ingresso, anche se alcune soglie sono state osservate a ridosso del *cardo* e nei vani adiacenti a tale complesso, evidentemente non nel loro contesto primario (fig. 2). È possibile che l'accesso fosse sul decumano che fiancheggia l'edificio lungo il lato settentrionale, come per gli ambienti adiacenti. Anche se le strutture di riferimento si sono conservate per pochi tratti, si percepisce la presenza di un vano lungo e stretto, con orientamento est-ovest, e di due pilastri grandi, entrambi serviti dalla cisterna nr. 8, tutti caratterizzati dalla totale assenza della



Fig. 1. Ubicazione della bitazione nr. 64 (Pesce 1966: planimetria generale de gli scavi, anno 1965, rielaborata)



Fig. 2. Veduta dell'edificio nr. 64 e della cisterna nr. 8. Sulla destra, una delle soglie non più in posto (fotografia di M. Marano)

pavimentazione originaria (fig. 2). Risulta difficoltosa l'elaborazione di una pianta generale dell'edificio, in particolar modo se si effettua un confronto con la tipologia di case tharrensì proposta sul finire del secolo scorso (Falchi 1991: 30).

Per venire all'oggetto di questo lavoro, la cisterna identificata è del tipo cd. a bagnarola⁷, cioè

⁴ Lo scavatore non fornisce alcuna informazione sulla natura di tali oggetti, a esclusione della materia in cui sono realizzati (ASSACO-Giornale di scavo dei giorni 26 e 29 novembre 1960).

⁵ Per un esame generale dei "frammenti di flauto" provenienti dal sito di Tharros, si veda da ultimo Marano 2014:90-91.

⁶ Per una carta di distribuzione dei resti di intonaco nell'abitato di Tharros, si veda Marano 2014: 87, fig. 10.

⁷ La prima definizione di tale tipo di cisterna è stata data dallo stesso Pesce contestualmente alla descrizione degli apparati idrici identificati nelle case di Nora (Pesce 1961b:75).

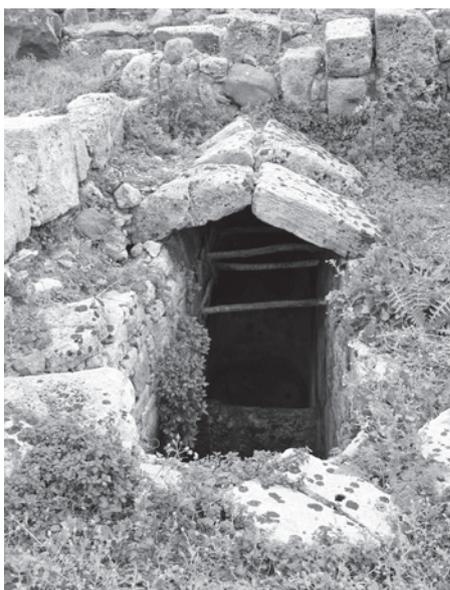


Fig. 3. La cisterna nr. 8 vista da nord (fotografia di M. Marano)

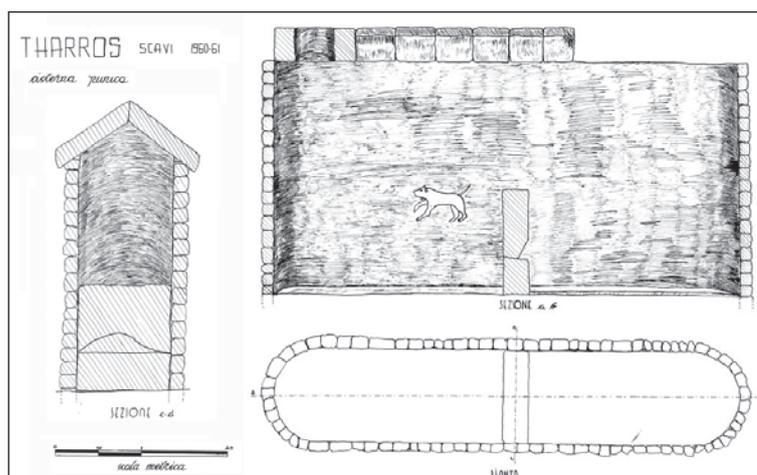


Fig. 4. Rilievo della cisterna nr. 8 e dettaglio del graffito su una delle due pareti lunghe (Marano 2014: 90, fig. 13)

di forma rettangolare con i lati brevi arrotondati (fig. 3), tipo molto diffuso nei contesti punici e di cui si nota la persistenza anche in epoca successiva⁸. Lunga 5,26 m e larga 1,05 m (fig. 4), è scavata nella roccia, con orientamento nord-est/sud-ovest, e presenta le pareti rivestite da un paramento murario costituito da blocchi lavorati di medie e grandi dimensioni, con altri più piccoli a colmare gli interstizi, che dovevano essere messi in opera per mezzo di una malta connettiva. Del legante non rimane alcuna traccia, a causa della forte erosione subito dagli apparati murari. Questi risultano connessi con la parete rocciosa da un amalgama di malta, ciottoli e argilla (figg. 3, 6) (Bultrini, Mezzolani, Morigi 1996: 106, 117). Il muro lungo orientale presenta un rigonfiamento, osservato anche in altre cisterne della bitato, che non si sarebbe evidenziato se la parete fosse stata realizzata dalla escavazione integrale nel banco roccioso (Bultrini, Mezzolani, Morigi 1996: 106).

La cisterna risulta bipartita per mezzo di un muretto, realizzato circa a metà della lunghezza, composto da ciottoli di piccole e medie dimensioni (figg. 4-5). Largo 30 cm circa, a 85 cm dal punto più alto presenta una lacuna nella parte mediana (fig. 5) che ne lascia intravedere la parte interna. Dallo scavo sembra che il setto-



Fig. 5. Muretto divisorio, lungo poco più di 1 m, visto da nord (fotografia di M. Marano)

re superiore alla frattura, completamente a vista, possa riferirsi a un rifacimento successivo rispetto al primo impianto del muretto, testimoniato dalla parte inferiore, purtroppo non visibile integralmente. Il muretto, inoltre, presenta uno strato di intonaco che ha coperto l'intera superficie, sopravvissuto solo per alcuni scampoli e osservabile principalmente sul lato meridionale. Purtroppo non è possibile esprimersi sulla effettiva altezza del muretto divisorio, a causa del terreno presente sul fondo che permette di seguire la parete meridionale per un'altezza massima di circa 1,30 m, a differenza di quella settentrionale, a vista per circa 1 m. Per quanto riguarda le pareti, sono ricoperte da uno strato di intonaco impermeabilizzante che non si è mantenuto completamente: risulta, infatti, mancante la metà superiore a contatto con la copertura (figg. 6, 8), mentre i tratti attestati riguardano la metà inferiore di tutte le pareti, presentando una lacuna sul lato occidentale, a nord

⁸ Pesce 1972: 80; Cintas 1976: 134-136; Bultrini, Mezzolani, Morigi 1996: 104 e nota 6; Acquaro, Francisi, Mezzolani 2002: 58 e note 11-12.



Fig. 6. Stato di conservazione dell'intonaco impermeabilizzante del settore meridionale della cisterna nr. 8 (fotografia di M. Marano)

del muretto divisorio. Tale rivestimento costituito da pi strati, come risultato dalle analisi microstrutturali effettuate⁹: il primo, di colore grigio, consiste nella malta di allettamento, utilizzata per uniformare la superficie della parete; il secondo, costituito da inclusi litici e frammenti ceramici, ne garantisce l'impermeabilità; infine, il terzo, di finitura e di pochissimi millimetri, composto da calce polveredimateriale ceramico (Bultrini, Mezzolani, Morigi 1996: 124-125; Acquaro, Francisi, Mezzolani 2002: 63). In genere, i rivestimenti analizzati, attestati in letteratura, sono risultati essere di produzione romana, mentre sono del tutto assenti informazioni relative a contesti di et punica. Dalla descrizione macroscopica di alcuni di questi ultimi risulta che la successione degli strati del tutto paragonabile a quella osservata nella cister-

⁹ Per un dettaglio delle indagini svolte sui rivestimenti dintonaco delle cisterne del sito, si veda Bultrini, Mezzolani, Morigi 1996: 123-127.



Fig. 7. Pozzo di attingimento posto nel vano meridionale dell'edificio nr. 64 (fotografia di M. Marano)

na nr. 8 (Bultrini, Mezzolani, Morigi 1996: 125, 127). Per tale ragione, ulteriori analisi sarebbero auspicabili sia al fine di effettuare confronti con i dati emersi dalle cisterne tharrensi, sia per valutare le caratteristiche compositive dei rivestimenti impermeabilizzanti in e pochepreromane.

Per quanto riguarda la copertura, era del tipo a doppio spiovente: conservatasi nelle parti centrale e meridionale per un totale di sei lastre per lato, doveva essere costituita al massimo da dieci. Inoltre, al limite meridionale della cisterna presente un pozzetto di attingimento, ubicato nel vano meridionale dell'edificio, caratterizzato da una vera monolitica a profilo quadrangolare con foro centrale di forma circolare (fig. 7) (Bultrini, Mezzolani, Morigi 1996: 117).

L'identificazione della cisterna con quella descritta nel giornale di scavo resa possibile anche per mezzo di un graffito realizzato sull'intonaco della parete lunga occidentale (figg. 8-9). A questo proposito G. Pesce afferma: [É] su di una parete rappresentata una tigre [É] (ASSA-

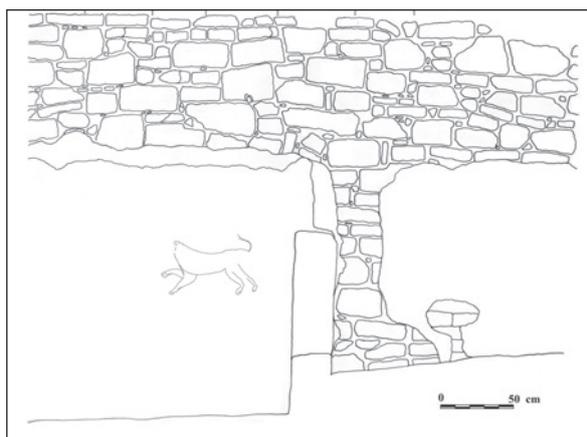


Fig. 8. Rilievo della parete occidentale della cisterna nr.8 (rilievod iM .M arano)

CO-Giornale di scavo del 26 novembre 1960); e ancora: Nella parte dell'ambiente N° 30 si ha nella cisterna su di una parete una tigre in graffito» (figg. 8-9) (ASSACO-Giornale di scavo del 29 novembre 1960). Ne viene data inoltre notizia nell' sintesi di Tharros del 1966 (Pesce 1966: 136) da cui si evince, da un lato, l'unicità del ritrovamento e dall'altro, di conseguenza, la possibilità che al momento degli scavi tale cisterna possa essere stata osservata e descritta due volte (Marano 2014: 89).

Sulla base del rilievo che venne realizzato nel corso dell'esplorazione (fig. 4) sembra plausibile che il graffito fosse completamente visibile: la raffigurazione è resa di profilo con la testa rivolta verso sinistra e la zampa destra protesa in avanti. Attualmente, a causa dell'imponente incrostazione presente sull'intonaco (fig. 9), non risulta visibile per intero la linea del corpo, in particolare nei punti dove dovevano essere raffigurati la testa e il dorso, quest'ultimo solo labilmente percepibile. Dalla verifica sul posto, inoltre, risultano nettamente distinguibili le zampe, in particolare quelle anteriori, e la coda. Confrontando il rilievo realizzato al momento dell'identificazione (fig. 4) con il graffito realmente conservatosi (figg. 9-10), appare evidente che la coda e parte del ventre non sono stati riprodotti in modo fedele. Ci porta a considerare il disegno come uno schizzo, piuttosto che come un rilievo puntuale: infatti, la coda venne riprodotta dritta posteriormente al corpo (fig. 4), ma in realtà risulta essere a forma di S, diretta verso l'alto (figg. 9-10); mentre il ventre venne reso leggermente concavo, con una linea continua fino alla zampa anteriore sinistra (fig. 4), risulta invece essere più convesso, segnato da una linea distinta da quella della zampa (figg. 9-10).

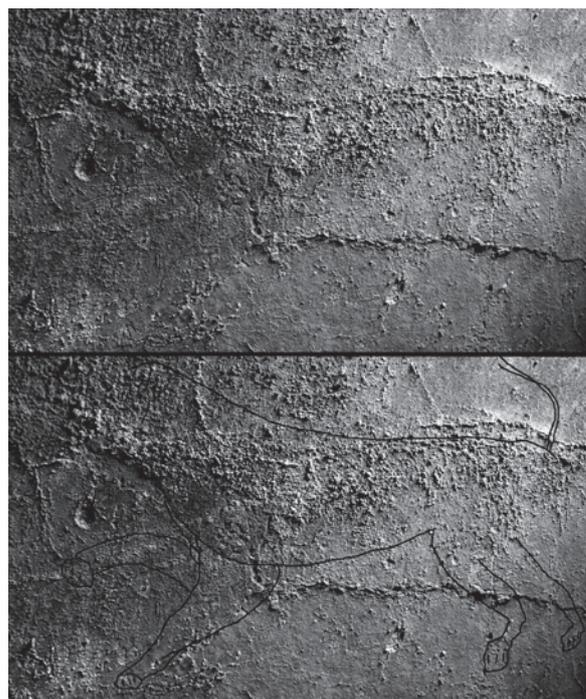


Fig. 9. Fotografia del graffito, ricalcata in basso (fotografie di M. Marano)

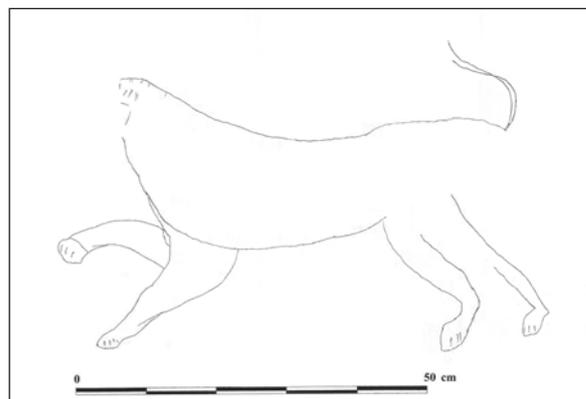


Fig. 10. Particolare del graffito (rilievo di M. Marano)

L'interesse del graffito è legato anche al suo posizionamento, che induce a proporre alcune ipotesi circa il momento della sua effettiva esecuzione. Va considerato che il graffito, realizzato all'interno di una struttura con finalità idrauliche, sarebbe andato incontro a un progressivo danneggiamento. Sembra perciò plausibile pensare che la sezione della figura vada riferita a un'epoca successiva rispetto al compimento della cisterna, più precisamente in un momento in cui tale struttura doveva essere stata defunzionizzata. Se e quando questo avvenne, prima dell'abbandono definitivo dell'abitato, resta da stabilire in mancanza di dati di natura stratigrafica (Marano 2014: 85). Non

va tralasciata anche l'ipotesi che la raffigurazione possa essere stata realizzata nel momento in cui fu eretta la parte superiore del muretto, considerando che si trova nel settore meridionale della cisterna (fig. 8), non accessibile direttamente dall'alto e quindi difficilmente raggiungibile. Lo studio del materiale ivi rinvenuto, tuttavia, consentirebbe di datare, almeno complessivamente, il contesto di riempimento della cisterna. Successivamente alla sua defunzionalizzazione, infatti, la struttura a bagnarola potrebbe essere stata riutilizzata con scopi differenti rispetto a quello dor igrine, al momento non precisamente definibili.

Altri esempi di riuso e risistemazione, del resto, sono attestati all'interno del sito: ne sono prova la cisterna nr. 3, ubicata nell'edificio nr. 52, che presenta un muretto divisorio simile a quello osservato nel manufatto in esame, e la nr. 16, nei pressi delle due colonne, per la quale si riscontrano l'azione di due vasche inizialmente distinte (Bultrini, Mezzolani, Morigi 1996: 109). Casi di riuso di cisterne a scopo non idraulico sono da ltronde comuni nella ntichit e risultano spesso testimoniati da graffiti o dipinti lasciati da frequentatori die pochessivea lpr imoim pianto¹⁰.

Sebbene, allo stato attuale degli studi, non ci siano elementi per datare puntualmente il momento del presunto reimpiego della cisterna tharrensese e del suo definitivo abbandono, è possibile almeno soffermarsi sull'interpretazione del felino raffigurato. Come già segnalato, G. Pesce inter-

pretò la raffigurazione come una tigre (ASSACO-Giornale di scavo del 26 e del 29 novembre 1960), anche se nella sua guida al sito la definì solo genericamente come felino (Pesce 1966: 136). Nonostante il disegno moderno non possa essere considerato come un rilievo di dettaglio – per le motivazioni gi enunciate – va ritenuta comunque una testimonianza abbastanza completa di ciò che era visibile a quel tempo. In fase di interpretazione iconografica si ritiene verosimile escludere che il graffito riproducesse una tigre, data la mancanza di qualsiasi segno riferibile alle striature del corpo, o di dettagli eventualmente connotanti resi a pittura o a incisione. Va notata, inoltre, la totale assenza nei diari di scavo di riferimenti alle caratteristiche che portarono a tale interpretazione. Ciò permetterebbe di accantonare anche ipotesi d'identificazione con altri animali dal pelo striato o maculato e di pensare che potrebbe trattarsi di un felino dal pelo uniforme. Sembra invece plausibile possa trattarsi di un leone. Il felino tharrensese è raffigurato nel momento dello slancio in avanti, probabilmente nella tto di iniziare una corsa o di spiccare un balzo (fig. 10). Trattandosi tuttavia di un'iconografia largamente attestata nell'arte antica, è difficile posizionarla puntualmente nel tempo, anche se pare possibile limitare la ricerca tra la fase repubblicana e tardoantica, epoca alla quale bisogna guardare se si considera il contesto culturale che può aver portato a tale realizzazione. Tra le immagini isolate della animale, la posizione della figura ha una diffusione più limitata nell'arte preromana mediterranea rispetto al leone seduto con la coda resa intorno a una delle due cosce¹¹, al galoppo¹² e dritto sulle zampe con la coda attorcigliata a disopra del corpo¹³.

Riguardo alla criniera, nel nostro graffito essa non è nettamente visibile, anche se percepibile in alcuni sintetici tratti che potrebbero indicarne la presenza, resa che ricorderebbe una placchetta in osso inciso rinvenuta sempre a Tharros (Uberti 1975: 95, tav. XXXV D5). In riferimento, invece, alla zione di cui il felino sembra protagonista, questa si riscontra in particolare modo nella categoria glittica, come manifestano una corniola datata al I secolo d.C. e conservata presso il Museo Naziona-

¹⁰ Citando solo alcuni esempi significativi, sono stati rintracciati casi di riuso di cisterne a Cagliari, Ventotene, nel Parco Nazionale del Circeo e a Pompei. La cisterna cagliaritano, denominata Vittorio Emanuele II e ubicata nell'orto dei Cappuccini, a causa delle gravi lesioni strutturali, venne riutilizzata come carcere, momento al quale vengono riferiti alcuni graffiti, tra cui la *Navicula Petri*, opera forse di un martire cristiano tenuto qui come prigioniero (Dadea 1999: 11-13; 2001: 155-159; 2006: graffito paleocristiano della *Navicula Petri*). A Ventotene la cisterna detta dei Carcerati venne riutilizzata come ricovero di uomini e di animali, frequentazione testimoniata da graffiti, scritte e disegni presenti sulle pareti, attribuibili a eremiti, monaci e ad alcuni abitanti dell'isola (De Rossi 1993: 44-45; 1997: 186). Anche la cisterna della VilladiDomiziano, nell'arco Nazionale del Circeo, presenta alcuni graffiti raffiguranti navi, imputati a marinai o schiavi che la frequentarono dopo che la struttura non espletava più la funzione di raccolta dell'acqua (Boetto 2002: 399-407). Infine, sono stati rintracciati casi di riutilizzo in alcune cisterne di Pompei, precisamente una ubicata sulla terrazza del Tempio di Venere e una ltra al di sotto della casa VIII, 6, 8: la prima trasformata in deposito votivo della vicina struttura templare (Martucci 2012: 56-58) e la seconda destinata allo stoccaggio delle merci dopo che la bitazione in cui si trovava fu destinata a un uso commerciale (Kastenmeier 2003: 560, 562).

¹¹ Per alcuni esempi si vedano Pesce 1961a: 385-386, fig. 27; Yon 1973: 19-47; Bernardini 1988; Riis, Moltesen, Guldager 1989: 40-46; Cecchini 1993: 159-171.

¹² Per l'iconografia del leone al galoppo, si veda, ad esempio, Karageorghis 1976: 234, fig. 4.

¹³ In relazione all'iconografia del leone dritto sulle zampe con la coda attorcigliata in alto, cfr. Brown 1960: tavv. XV, XXVIII, XXX.

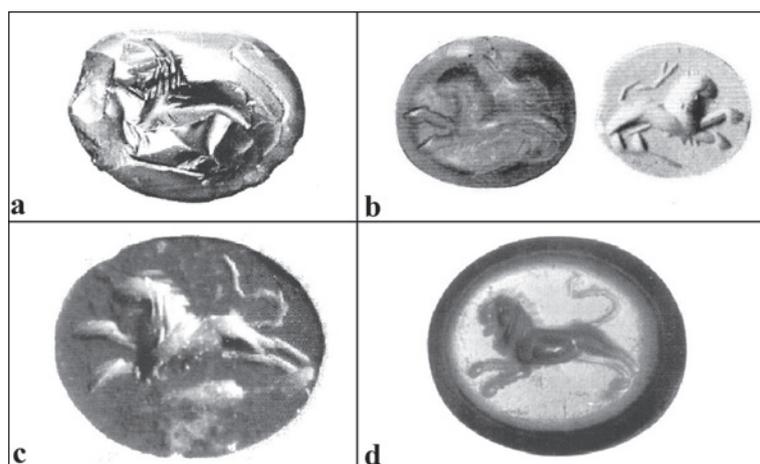


Fig. 11. a: Gemma in corniola conservata presso il Museo Nazionale Ungarico (Gesztelyi 2000: 148, nr. 203); b: gemma in corniola conservata presso il Museo Archeologico di Luni (Sena Chiesa 1978: tav. XVIII, nr. 130); c: gemma in diaspro rosso conservata presso i Musei Civici di Udine (Lavizzari Pedrazzini 2009: 116, fig. 8); d: gemma in niccolo appartenente alla collezione Bergau del Germanisches Nationalmuseum di Norimberga (Lavizzari Pedrazzini 2009: 116, fig. 11)

le Ungarico (fig. 11a) (Gesztelyi 2000: 72, 148, nr. 203); una ltra conservata presso il Museo Archeologico di Luni, datata al III secolo d.C., anche se in questo caso il leone risulta rivolto verso destra (fig. 11b) (Sena Chiesa 1978: 116-117, tav. XVIII, nr. 130); un sigillo in diaspro rosso conservato presso i Musei Civici di Udine (fig. 11c) (Lavizzari Pedrazzini 2009: 116, fig. 8); e un altro in niccolo appartenente alla collezione Bergau del Germanisches Nationalmuseum di Norimberga (fig. 11d) (Lavizzari Pedrazzini 2009: 116, fig. 11), entrambe datate al II-III secolo d.C. Va ricordato che, in generale, tale iconografia è comunque attestata anche in epoche pi antiche, in ambito orientale, greco, ellenistico ed etrusco-italico, motivo per il quale la cronologia di alcuni dei pezzi sopra citati potrebbe essere pi alta (Lavizzari Pedrazzini 2009:116).

Per quanto vaghe, tali proposte di riscontro suggeriscono un generico inquadramento temporale per la realizzazione del graffito, in cui la tarda antichit si porrebbe come *terminus post quem* per l'abbandono definitivo della cisterna. Un limite innegabile alla determinazione cronologica dell'intervento, inoltre, dato soprattutto dall'odierna impossibilit di percepire, nel lacerto di tonaco residuo, la morfologia della testa della animale, solitamente lelemento pi caratteristico dell'iconografia zoomorfa. D'altra parte, dal rilievo moderno (fig. 10) si percepisce l'attacco della testa, che quindi doveva essere piuttosto piccola in proporzione al corpo. Teoricamente ci consentirebbe di

non scartare altre possibilit di lettura del disegno originale, ad esempio quella che posizionerebbe una testa umana al posto di quella leonina. Tale supposizione non sarebbe in linea con la copia prodotta in corso di scavo ma, dato che a questo riguardo stato possibile verificare il fraintendimento di altri dettagli anatomici, come la coda (cfr. *supra*), nulla vieta che ulteriori elementi del graffito antico siano stati riprodotti in modo approssimativo, forse a causa dell'imperizia del disegnatore¹⁴ o di una ventuale ridotta visibilit della figura gi al tempo della sua prima identificazione.

Lipote si presentata ha, al momento, il valore di un puro suggerimento, visto anche il compromesso stato di conservazione del manufatto. Senza una curata opera di restauro e di ripulitura dalle incrostazioni risulta infatti quasi impossibile giungere a un

inquadramento definitivo del graffito, anche se si ritiene che le possibilit di lettura siano state circoscritte ad alcune fattispecie iconografiche.

Bibliografia

ASSACO = Archivio Storico della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Cagliari e Oristano.

Acquaro, E., 1981. Tharros - VII. Lo scavo del 1980, *RStFen*9:43- 55.

Acquaro, E., 1983. Nuove ricerche a Tharros, in *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici* (Roma, 5-10 Novembre 1979), Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche:623- 631.

Acquaro, E., Francis, M.T., Mezzolani, A., 2002. Approvigionamento idrico a Tharros: analisi e funzionalit conservative, in D. Giorgetti, I. Riera (a cura di), *In Binis Actus Lumina. Rivista di studi e ricerche sull'idraulica storica e la storia della tecnica (Atti del Convegno Internazionale di Studi su Metodologie per lo studio della scienza idraulica antica, Ravenna, 13-15 Maggio 1999)*, La Spezia: Agor Edizioni: 57-69.

¹⁴ Dai giornali di scavo si evince che G. Pesce non era costantemente presente durante le esplorazioni e, in particolare, era assente al momento dell'identificazione del graffito (ASSACO-Giornale di scavo del 29 novembre 1960). Anche se la documentazione scritta fu redatta dai suoi assistenti, possibile che il disegno sia stato eseguito da un anopoico sperto.

Bernardini, P., 1988. *I leoni di Sulci*, Sassari: Chiariella.

Boetto, G., 2002. La cisterna delle navi nella villa di Domiziano al Circeo, in *Archeologia Subacquea. Studi, ricerche e documenti*, III, Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato: 399-408.

Brown, W.L., 1960. *The etruscan lion*, Oxford: Clarendon Press.

Bultrini, G., Mezzolani A., Morigi, A., 1996. Approvvigionamento idrico a Tharros: le cisterne, *RStFen*24,supplemento:103-127.

Cecchini S.M., 1993. I leoni di Sulci tra oriente e ocidente, *Egittoe Vicino Oriente* 16:159-171.

Cintas, P., 1976. *Manuel d'archéologie punique*, II, Paris: A. et J. Picard.

Dadea, M., 1999. La cisterna dell'Orto dei Cappuccini e il graffito paleocristiano, in *Cagliari. Itinerari urbani tra archeologia e arte*: Cagliari: Arti grafiche Pisano: 11-13.

Dadea, M., 2001. Un graffito paleocristiano con figura di nave a Cagliari, in *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi (Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia, 21-26 settembre 1998)*, I, Bordighera: Istituto Internazionale di Studi Liguri: 155-159.

Dadea, M., 2006. L'anfiteatro romano di Cagliari (Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari 40), Sassari: Carlo Delfino editore.

Del Vais, C., Mattazzi, P., Mezzolani, A., 1995. Tharros XXI-XXII. Saggio di scavo nei quadrati B2.7-8, C2.7-8: la cisterna ad ovest del cardo, *RStFen*23,supplemento:133-152.

De Rossi, G.M., 1993. *Ventotene e S. Stefano. Un'agile ma esauriente guida per la riscoperta storica, archeologica e naturalistica delle due isole e per una loro rilettura nel Museo di Ventotene*, Roma: Guido Guidotti Editore.

De Rossi, G.M., 1997. La provvigione idrico nell'isola di Ventotene, in *Uomo, acqua e paesaggio*, Roma: Ledizioni Bartschneider: 185-192.

Falchi, M., 1991. Analisi della configurazione urbana di Tharros, in P. Desogus (a cura di), *La civiltà di Tharros*, Nuoro: La Poligrafica Solinas: 23-37.

Fantar, M.H., 1975. Le problèmes de l'eau potable dans le monde phénicien et punique: les citernes, *Cahiers de Tunisie*22:9-17.

Fantar, M., 1992. L'eau dans le monde punique: alimentation et évacuation, in G. Argoud, L. Marangou, V. Panayotopoulos, C. Villain-Gandossi (a cura di), *L'eau et les hommes en Méditerranée et en Mer Noire dans l'Antiquité de l'époque mycénienne au règne de Justinien (Actes du Congrès International, Athènes, 20-24 mai 1988)*, Athènes: Centre National de Recherches Sociales: 319-331.

Gesztelyi, T., 2000. *Catalogi Musei Nationalis*

Hungarici. Series Archaeologica. III, Budapest: Verlag Ungarisches Nationalmuseum.

Hodge, A.T., 1992. *Roman aqueducts & water supply*, London: Duckworth.

Karageorghis, V., 1976. Le quartier sacré de Kition: campagnes de fouilles 1973-1975, *CRAI* 1976:229-245.

Kastenmeier, P., 2003. Qualche esempio di riutilizzo. 2. Da cisterne da acqua a vani di servizio della casa, in P. Basso, F. Ghedini (a cura di), *Subterranea domus. Ambienti residenziali e di servizio nell'edilizia privata romana*, Caselle di Sommacampagna: Cierre: 560-565.

Lavizzari Pedrazzini, M.P., 2009. Un'impronta di gemma su bicchieri Tipo Aco, in G. Sena Chiesa, E. Galletti (a cura di), *Aquileia e la glittica di et ellenistica e romana (Atti del Convegno Il fulgore delle gemme. Aquileia e la glittica di et ellenistica e romana, Aquileia, 19-20 giugno 2008)*, Trieste: Editreg: 113-118.

Marano, M., 2014. L'abitato punico-romano di Tharros (Cabras-OR): i dati di archivio, in A.C. Fariselli (a cura di), *Da Tharros a Bitia: nuove prospettive della ricerca archeologica nella Sardegna fenicia e punica (Atti della Giornata di Studio, Bologna, 25 marzo 2013)*, Bologna: Bononia University Press: 75-94.

Martucci, C.S., 2012. Defunzionalizzazione di una cisterna. Uno scarico votivo nel Tempio di Venere, in *Per la conoscenza dei Beni Culturali, IV. Ricerche del dottorato in metodologie conoscitive per la conservazione e la valorizzazione dei Beni Culturali 2007-2011*, Santa Maria Capua Vetere: Edizioni Spartaco: 55-64.

Pesce, G., 1961a. Il tempio punico monumentale di Tharros, *MonAnt*45:330-440.

Pesce, G., 1961b. *Sardegna punica*, Cagliari: Editrice Sarda. Edizione Ossataro.

Pesce, G., 1966. *Tharros*, Cagliari: Editrice Sarda. Edizione Ossataro.

Pesce, G., 1972. *Nora. Guida agli scavi*, Cagliari: Editrice Sarda. Edizione Ossataro.

Righini Cantelli, V., 1981. Su alcuni documenti fittili di Tharros, *RStFen*9:86-91.

Riis, P.J., Moltesen, M., Guldager, P., 1989. *Catalogue of ancient sculptures I. Aegean, Cypriote, and Graeco-Phoenician*, Copenhagen: Aarhus Universitetsforlag.

Sena Chiesa, G., 1978. *Gemme di Luni*, Roma: Giorgio Bartschneider.

Uberti, M.L., 1975. Gli avori e gli ossi, in E. Acquaro, S. Moscati, M.L. Uberti (a cura di), *Anecdota Tharrica*, Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche: 93-108.

Yon, M., 1973. Les lions archaïques, in *Salamine de Chypre. IV. Anthologie Salaminienne*, Paris: Editions de Boccard: 19-47.